

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 23 (1977) 3 - NAPOLI



LABEO

Il 20 settembre 1977 ha avuto inizio ufficialmente in Italia il nuovo corso, lungamente dibattuto in parlamento, della « scuola dell'obbligo », cioè di quegli otto anni di insegnamenti di base cui tutti gli italiani sono tenuti a sottoporsi dall'età di sei all'età di tredici anni. Tra le novità della nuova impostazione vi è quella dell'abolizione del latino. Niente più « rosa, rosae » come una volta, e tanto meno verbi difettivi. Meglio dedicare le ore del latino a qualche lingua straniera e ad un'ora settimanale, dicesi una, di « educazione musicale ». In cambio la legge prevede argutamente che nell'insegnamento della lingua italiana si faccia riferimento alla sua origine latina.

Noi non siamo sciovinisti e nemmeno nazionalisti. Francamente, che Machiavelli sia italiano e che Montaigne sia francese è cosa che, salvo sul piano dei filoni culturali, ci interessa tanto poco quanto niente. Cristoforo Colombo? Fate voi. Quanto alla discendenza dell'« itala gente dalle molte vite » da Scipione l'Africano o, se preferite, dal « duca » di Dante, Virgilio Marone, ci verrebbe fatto di ripetere una celebre battuta attribuita a Teodoro Mommsen, se non fosse, cosa che non sopportiamo da nessuno, di gusto greve e volgare. Ciò posto, figurarsi il sorriso che ci è venuto alle labbra allorché qualcuno, tra i molti che vanno fieri della nuova legge, ha salutato con orgoglio la coincidenza del primo giorno di scuola con il 20 settembre, cioè con la ricorrenza della data gloriosa in cui, successivamente a Sedan, l'esercito italiano penetrò in Roma dalla breccia di Porta Pia e fece della « città eterna », era il 1870, la capitale d'Italia.

Non abbiamo affatto sorriso, invece, per la faccenda del latino, rimasto nella scuola dell'obbligo solo a titolo di memoria di una discendenza linguistica, oltre tutto, parecchio inquinata e spesso sospetta. Qui non siamo nel ridicolo, siamo nel grottesco. In un grottesco a cui si è pervenuti in sede politica, oltre che per evidente incultura, anche, e non meno, allo scopo di trovare la soluzione di compromesso tra filo-latinisti e anti-latinisti, stavamo per dire lilipuzianamente tra piattuovisti e puntuo-

visti. E si badi che, essendo noi schiettamente favorevoli all'insegnamento del latino nella scuola dell'obbligo, la disapprovazione nostra non va tanto agli avversari, i quali di argomenti degni di nota a loro volta non mancavano. La nostra disapprovazione va particolarmente ai sedicenti sostenitori del latino, che, forse anche addolciti dalla « fatidica » coincidenza del 20 settembre, hanno accolto la sconfitta e la beffa come si fosse trattato di un onorevole mezzo successo.

Che dire delle derisioni che, da ogni parte dello schieramento politico, sono piovute su chi come noi, non ha avuto vergogna di fare appello al vecchio argomento del valore altamente formativo di una tra le poche tradizioni didattiche che, almeno in Italia, non sono ancora completamente scadute? Che dire degli scherni che, sempre da tutte le parti, si sono rivolti a chi, come noi, ha ingenuamente sostenuto che, sopra tutto nella scuola « dell'obbligo », cioè nella scuola « di tutti », non debbano esservi preclusioni verso materie capaci di attrarre al loro successivo approfondimento anche giovani che, per motivi di famiglia e di ambiente sociale, non abbiano di esse e della loro importanza anche professionale la più vaga idea?

Offriteci una papalina d'onore, a noialtri barbogi, e diteci pure appresso (in latino, ma che sia l'ultima volta) « risum teneatis ».